

Le parole perdute. La lingua della pedagogia tra potere, disinformazione e necessità di cambiamento

MARIO CALIGIURI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università della Calabria

Corresponding author: mario.caligiuri@unical.it

Abstract. The rapid social transformations make even the words used to describe reality outdated. Because of its responsibilities in the social system, pedagogy before other sciences should question itself about what is happening. Given the national educational results especially in Southern Italy, the educational institutions rather than being a solution. The essay, proposes to start again from the knowledge of words on the part of school and university teachers. This could be the indispensable renewal of the pedagogical sector that uses outdated cultural categories and words, within a university system identified as one of the national symbols of the absence of merit. Therefore, it concludes with a call for parliaments to deal with education first and the economy second. Therefore, it concludes with an invitation to Parliaments to deal first with education and then with economy.

Keywords. Merit - Language - Pedagogy - Linguistics - Humanistic skills - Scientific skills

1. Premessa

Dopo l'ultima Cena, Gesù va a pregare nel giardino del Getsemani, dove lo attendono coloro che devono arrestarlo. I soldati, però, non lo conoscono, tanto che Giuda, per farlo individuare, lo deve baciare¹. Infatti, prima era arrivata la parola, Gesù figlio dell'Uomo, e dopo era arrivata l'immagine, Cristo in persona. È stato sempre così, dalla notte dei tempi. Oggi invece viviamo in un mondo capovolto, con la prevalenza dell'immagine².

La lingua, invece, consente la sopravvivenza della specie e la trasmissione delle esperienze individuali e collettive³. Adesso però questa millenaria certezza sembra essere scossa dalle fondamenta. Secondo me, siamo a uno *spill over*, a un salto di specie definitivo, con l'ibridazione dell'uomo con le tecnologie⁴.

Tutta l'organizzazione sociale, le leggi, le parole sono state create per un universo analogico, impostato a una dimensione, quella fisica, mentre siamo già da un'altra par-

¹ Anche se a volte con differenze sostanziali, l'episodio dell'ultima cena viene citato in tutti e quattro i Vangeli canonici. Tra gli altri, vedi B. Ehrman, *Il Nuovo Testamento*, Carocci, Roma 2015.

² R. Falcinelli, *Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram*, Einaudi, Torino 2020.

³ N. Chomsky, *Il mistero del linguaggio. Nuove prospettive*, Cortina, Milano 2018.

⁴ È questa la tesi in K. Kelly, *L'inevitabile. Le tendenze tecnologiche che rivoluzioneranno il nostro futuro*, il Saggiatore, Milano 2017.

te, ma non ne possiamo essere ancora consapevoli perché siamo immersi nel fiume che scorre. Di fatto non possediamo le categorie mentali, i concetti culturali e le parole per descrivere quello che davvero ci circonda. Se incerte sono le parole, incerta è la definizione e quindi incerta è pure la comprensione.

Questa circostanza deve fare interrogare a fondo l'educazione e le scienze che la rappresentano. Le teorie pedagogiche sono in gran parte superate, perché sono espressione di un mondo che non c'è più. Conservano solo un valore storico e morale. Per esempio, i concetti di John Dewey hanno uno straordinario ed elevato significato etico, ma si riferiscono a un mondo industriale che sta scomparendo, così come la natura della democrazia è profondamente mutata da quella dei primi del Novecento⁵. Più pertinenti sembrano essere le considerazioni di Noam Chomsky⁶.

Lo scenario è travolgente. L'intelligenza artificiale svolgerà buona parte delle attività umane, il tempo libero supererà quello del lavoro, per favorire l'apprendimento non si potranno più ignorare le neuroscienze nell'educazione. In una situazione del genere, le armi di cui disponiamo come categoria accademica sono molto spuntate.

Dal mio punto di vista, le scienze dell'educazione attualmente rappresentano in buona parte, fatte le debite eccezioni, quasi soltanto un settore accademico concorsuale, nei quali a livello generale prevalgono a volte logiche, percorsi e comportamenti discutibili⁷.

In questo quadro, la lingua usata dalla pedagogia è largamente inadeguata, con risultati educativi che si riflettono nelle classifiche internazionali, in cui gli studenti italiani stazionano da anni negli ultimi posti. Certamente non si tratta di una responsabilità esclusiva delle scienze pedagogiche, ma c'è un loro indubbio, concreto e specifico apporto.

Infatti, sul linguaggio usato nei manuali di pedagogia si è espresso con abbondanza di particolari e di critiche il filologo Claudio Giunta⁸. Inoltre, sul piano generale stiamo assistendo al fenomeno del cedimento linguistico, poiché di fronte all'evoluzione delle tecnologie e dei fenomeni sociali non abbiamo i termini adatti per descrivere la realtà⁹. Le parole che usiamo sono atti di identità, poiché svelano chi siamo¹⁰. Inoltre, sono collegate al potere della lingua e con la diffusione del web l'inglese è ora la lingua prevalente.

Sarebbe un quesito da porsi cosa potrebbe succedere nel futuro. Così **come** va immediatamente affrontata a livello educativo un'altra conseguenza del web, rappresentata dalla disinformazione strutturale, che ha fatto diventare la mente il campo di battaglia definitivo¹¹. Assumere consapevolezza di questo tema richiede strumenti di comprensione, di resistenza e di rinascita. In tale quadro la chiave dell'intelligence potrebbe avere la sua validità¹². La complessità di questi fenomeni sociali richiede alla pedagogia

⁵ J. Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2000. Sul pensiero di Dewey si sofferma R.A. Dahl, *Sulla democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁶ N. Chomsky, *Democrazia e istruzione. Non c'è libertà senza l'educazione*, Edup, Roma 2005.

⁷ G. Scirè, *Malauniversità. Privilegi baronali, cattiva gestione, concorsi truccati. I casi e le storie*, Chiarelettere, Milano 2021.

⁸ C. Giunta, *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*, il Mulino, Bologna 2017.

⁹ A. Appadurai, *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*, Cortina, Milano 2016.

¹⁰ V. Gheno, *Potere alle parole. Perché usarle meglio*, Einaudi, Torino 2019.

¹¹ M. Caligiuri, *La mente come campo di battaglia*, 19.3.2022, <https://formiche.net/2022/03/campo-battaglia-definitivo-mente-persone/>

¹² M. Caligiuri, *Intelligence*, in "Enciclopedia Italiana", X Appendice, Vol. I., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 791-795.

uno sforzo di avvicinamento alla realtà, attraverso una rivoluzione culturale accompagnata da regole, ma soprattutto da studi rigorosi e una selezione di docenti scolastici e universitari di migliore qualità, che abbiano competenze linguistiche e quindi consapevolezza sociale e democratica. Dopo avere affrontato il rapporto tra lingua e potere e tra lingua e futuro, svilupperò la funzione dell'intelligence a livello educativo come necessario campo di studi in relazione alla interpretazione della disinformazione. In tale quadro ho approfondito le dinamiche del fenomeno dell'*hate speech*, inquadrandolo come tecnica per conquistare e mantenere il potere. Infine, tratterò le relazioni della qualità dei docenti in relazione ai diritti costituzionali e al linguaggio adottato nelle scienze dell'educazione. Le conclusioni porranno in rilievo l'importanza della lingua per costruire la democrazia e lo sviluppo economico e sociale.

2. Lingua è potere

Da italiani dobbiamo riflettere sui rapporti di forza legati all'uso della lingua. Infatti, più un idioma è diffuso più aumenta il potere di chi lo usa come lingua madre. Non a caso, attraverso comuni codici linguistici si incrementano gli scambi, e quindi le influenze economiche e culturali. Rafforzato enormemente dal web, il predominio dell'inglese si riflette in tutte le direzioni.

Oggi la lingua madre più diffusa è il cinese, ma l'egemonia culturale è quella dell'inglese, che è una specie di idioma quasi universale. Questa supremazia linguistica potrebbe far presupporre il mantenimento del primato americano nel XXI secolo.

Com'è evidente, il dominio linguistico dell'inglese è determinante nel cyberspazio, dove l'intera popolazione mondiale potrà essere collegata entro il 2030. E tale circostanza si aggiungerà al dominio militare, a quello del dollaro e soprattutto a quello culturale. Da rilevare che la maggioranza dei premi Nobel sono studiosi di lingua inglese, in gran parte provenienti dalle università statunitensi, oltre a essere schiacciante la prevalenza nella *mainstream*, cioè nella produzione dei contenuti culturali che consumiamo al cinema, in televisione, nell'editoria, nell'informazione e nella Rete¹³.

Scrivono Raffaele Simone: "Perché una lingua sia importante e possa imporsi su un'area territoriale, non è affatto obbligatorio che una federazione di Stati la adotti ufficialmente come lingua. Importa che in quei Paesi si riconosca tacitamente, e per i sottili meccanismi della cultura di massa, che quella lingua è influente, «potente» e «desiderabile»"¹⁴.

L'utilizzo della lingua non è neutro, in quanto sottintende sempre un conflitto di poteri culturali, non solo di una lingua rispetto a un'altra, ma pure all'interno di un determinato contesto.

Per esempio, quando noi utilizziamo un linguaggio tecnico, che in alcuni settori come l'informatica è quasi sempre in lingua inglese, questo uso potrebbe essere necessario oppure intenzionale, poiché attraverso esso possiamo includere o escludere.

¹³ F. Martel, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010.

¹⁴ R. Simone, *Geopolitica delle lingue tra Cesarotti e Leopardi*, in H. Stammerjohann (a cura), *Italiano: lingua di cultura europea*, Günter Narr Verlag, Tübingen 1997, p. 37.

3. Lingua e futuro

Individuare le tendenze tra lingue e futuro è una incerta destinazione di marcia. Viviamo nella società della complessità, dove è sempre difficile capire dove ci stiamo dirigendo con così tanta fretta¹⁵.

Non è facile, tra l'altro, conoscere effettivamente quante siano le persone che usano un determinato idioma. È stato censito che nel mondo ci sono 103 lingue, parlate da oltre 7 miliardi di persone.

Secondo le stime, che fluttuano sempre, come lingua madre circa 908 milioni parlano il mandarino, 442 lo spagnolo, 378 l'inglese, 222 milioni il portoghese¹⁶, lingua quest'ultima dalla grande vitalità¹⁷. Simili dati evidenziano come gli imperi europei abbiano imposto una sorta di colonialismo linguistico planetario.

Pertanto, la diversità delle lingue parlate nel pianeta accentua l'incertezza, rendendo indecifrabile il futuro. Ma capire e studiare il futuro è indispensabile, perché la società postindustriale è basata sulla progettazione del futuro, che non si può costruire, senza prevederlo¹⁸. E ogni comunità deve avere una visione del futuro, compito che attiene da un lato alla classe dirigente, e in particolare ai decisori politici che dovrebbero tutelare l'interesse nazionale; e dall'altro agli intellettuali, il cui compito è quello di ridurre la complessità. E in questo secondo versante dovrebbero collocarsi appunto i pedagogisti.

Le nazioni sono comunità immaginate¹⁹, dove la lingua riveste un ruolo di unificazione importante. Basti pensare al nostro Paese, dove l'italiano era già la lingua ufficiale e colta di tutti gli stati preunitari.

Ma le nazioni quanto durano? A ridosso della scomparsa della cosiddetta prima repubblica, Sergio Romano parlò di "Finis Italiae", facendo riferimento al declino dell'ideologia risorgimentale²⁰. Domandiamoci allora se tra altri 160 anni, che è la durata attuale dello Stato unitario, l'Italia ci sarà ancora per come la conosciamo.

Roberto Morozzo Della Rocca sostiene che "le nazioni non muoiono", descrivendo le vicende storiche delle nazioni dell'Est che si sono ricomposte dopo il crollo dell'impero sovietico²¹. Bisogna però porsi domande scomode, riflettendo se l'Italia sia davvero una nazione, come noi crediamo, oppure scopriremo attoniti di essere davvero in presenza di una "espressione geografica".

Infatti, siamo un paese diviso di fatto tra Nord e Sud, a livello economico e prima ancora educativo²². Studiare al Nord o al Sud sono cose abbastanza diverse e documen-

¹⁵ A. F. De Toni, R. Siagri, C. Battistella, *Anticipare il futuro. Corporate Foresight*, EGEA, Milano 2015.

¹⁶ *Le lingue più parlate al mondo*, 15.1.2019, <https://blog.esl.it/blog/imparare-le-lingue/le-lingue-piu-parlate-al-mondo/>. I dati riportati sono stati tratti dall'enciclopedia "Ethnologue" e fanno riferimento al 2018. <https://www.ethnologue.com>.

¹⁷ R. Mulinacci, *La geopolitica delle lingue in poche parole*, LIMES, *Lingua è potere*, Quaderni Speciali, Anno 2, n. 3, 2010, p. 12. Vedi sullo stesso numero, R. Mulinacci, *Lusofonie*, cit., pp.179-188.

¹⁸ D. De Masi, *Che futuro ci attende?*, Festa di Scienza e Filosofia, Sesta edizione, 17.4.2016, Auditorium San Domenico, <https://www.youtube.com/watch?v=WkfeHtedmyE&t=13s>.

¹⁹ B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari 2018.

²⁰ S. Romano, *Finis Italiae. Declino e morte dell'ideologia risorgimentale. Perché gli Italiani si disprezzano*, Le Lettere, Firenze 2011.

²¹ R. Morozzo Della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, il Mulino, Bologna 1992.

²² M. CALIGIURI, *La pedagogia meridiana. Un progetto culturale per il rilancio dell'Italia*, Rubbettino, Sove-

tate: i dati Invalsi dimostrano che la differenza è di un anno e mezzo²³, mentre una quota rilevante dei diplomati del Sud va a studiare nelle università del centro nord²⁴. Serve altro per dimostrare la debolezza delle istituzioni dell'istruzione meridionale?

Differenze territoriali sono presenti in tutti i paesi ma nel nostro assumono caratteristiche particolarmente ampie. E va notato che possono scomparire le nazioni, ma non le lingue, che sopravvivono a testimoniare che sono più radicate delle istituzioni politiche, anzi rappresentano la continuità più viva delle comunità.

4. Lingua e intelligence

La disinformazione rappresenta l'emergenza educativa e democratica di questo tempo. La società della disinformazione si manifesta in un modo molto preciso: con la dismisura di informazioni da un lato e il basso livello sostanziale di istruzione dall'altro. Questo determina un corto circuito cognitivo che impedisce alle persone di avvicinarsi alla sempre difficile comprensione del mondo²⁵.

Abbiamo bisogno allora di selezionare le informazioni rilevanti, per unire i punti, cogliere i segnali deboli, squarciare il velo della disinformazione. Uno degli strumenti utili può essere senz'altro l'intelligence.

Con questo termine intendiamo tre aspetti diversi: un apparato pubblico che si occupa della sicurezza dello stato; il metodo di trattazione delle informazioni; il complesso delle funzioni di questa attività²⁶. La seconda accezione è di interesse generale, in quanto rappresenta uno strumento educativo indispensabile per difendersi dall'eccesso delle informazioni. Quindi la competenza linguistica diventa fondamentale per orientarsi correttamente all'interno di quanto ci circonda.

Un simile approccio alla realtà andrebbe insegnato nelle scuole a partire dai primi anni di vita, in modo da offrire gli strumenti cognitivi per affrontare una società segnata dalla complessità, in cui a essere pericolose non sono per nulla le fake news²⁷, ma la comunicazione istituzionale e la propaganda di Stato che ogni giorno diffondono i media²⁸.

Sostiene Yuval N. Harari che "Noi proprio non sappiamo a che cosa prestare attenzione, e spesso spendiamo il nostro tempo a indagare e a discutere su questioni margi-

ria Mannelli 2021.

²³ INVALSI, *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2021-22*, 6.7.2022, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2022/rilevazioni_nazionali/rapporto/Sintesi_Prove_INVALSI_2022.pdf

²⁴ "Nel 2018, tra gli immatricolati residenti nel Mezzogiorno, circa un quarto si è iscritto in un ateneo del Centro-Nord". V. Mariani, R. Torrini, *Il sistema universitario: un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno*, marzo 2022, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2022-0675/QEF_675_22.pdf.

²⁵ M. Caligiuri, *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

²⁶ M. Caligiuri, *Intelligence*, cit., p. 791.

²⁷ "L'intero dibattito sui falsi in rete, le fake news, è importante, ma costituisce solo un pezzo davvero infinitesimale del problema. Disintermediazione, uso distorto dei dati, creazione di un'idea di consenso totalmente fabbricata: sono questi i temi sui quali dobbiamo confrontarci. La notizia falsa è alla fine la più semplice delle cose da smascherare, quello che non vediamo sono gli algoritmi potenti, le strategie dei giganti del tech che guadagnano miliardi di dollari e orientano volumi d'affari degni di interi Stati". M. MAGGIONI, *L'informazione come sfida esistenziale*, in «Aspenia», n. 80, 2018, p. 38.

²⁸ R. Debray, *Lo Stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*, Editori Riuniti, Roma 1993.

nali. Nei tempi antichi deteneva il potere chi aveva accesso alle informazioni. Oggi avere potere significa sapere cosa ignorare”²⁹.

Pertanto, nelle scuole occorrerebbe studiare l’intelligence per affrontare la disinformazione³⁰. E proprio in tale direzione si è proposto di orientare in modo prevalente l’insegnamento dell’educazione civica³¹.

In tale quadro, la conoscenza di elementi di linguistica, neurolinguistica e sociolinguistica sono fondamentali. In particolare, per garantire la sicurezza, che è la ragione dell’esistenza degli Stati. Infatti, il livello educativo è fondamentale per la sicurezza. Scrive Robert David Steele: “la migliore arma di una nazione è una cittadinanza istruita”³².

Sarebbe indispensabile avviare nel nostro Paese un dibattito politico e culturale sul tema dell’istruzione, come è **stato fatto** negli Stati Uniti nel 1983.

Allora l’occasione fu la pubblicazione del Rapporto *A Nation at Risk. The Imperative for Educational Reform*³³. Essendo tempi di guerra fredda, il basso livello dell’istruzione veniva collegato con la sicurezza nazionale. Tema fondamentale in questo preciso momento, non solo perché esposti come siamo a potenti venti di guerra, ma perché siamo nelle condizioni dei *pesci nell’acqua*: immersi nella disinformazione senza averne consapevolezza e quindi manipolabili come docili consumatori e inconsapevoli elettori³⁴.

5. Il fenomeno dell’*hate speech*

Se affrontiamo il tema del linguaggio, non possiamo trascurare la crescente dimensione dell’intolleranza che tramite il web diventa sempre più estesa. A riguardo, nel nostro Paese è stata istituita una Commissione parlamentare presieduta da Liliana Segre³⁵, mentre a livello europeo si sono assunte una serie di iniziative³⁶.

In tale quadro assume una rilevanza assoluta l’*hate speech* e cioè l’insieme di parole e atteggiamenti che incitano alla violenza, all’odio e all’intolleranza verso gli altri diversi da sé. Questo complesso di fattori, secondo me, andrebbe interpretato non come semplice fenomeno storico e sociale, ma come uno strumento raffinato per conquistare e mantenere il potere, in questa fase della storia probabilmente il più efficace³⁷.

²⁹ Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano 2017, p. 603.

³⁰ M. Caligiuri, *Come i pesci nell’acqua. Immersi nella disinformazione*, prefazione di Luciano Floridi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

³¹ M. Caligiuri, *Aldo Moro e l’educazione civica. L’attualità di un’intuizione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

³² R.D. Steele, *Intelligence. Spie e segreti in un mondo aperto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 160.

³³ National Commission On Excellence In Education, *A Nation At risk. The Imperative for Educational Reform*, Washington 1983.

³⁴ Metafora di Marshall McLuhan: «Una cosa di cui i pesci non sanno assolutamente nulla è l’acqua».

³⁵ Mozione istitutiva “Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza”, 30.10.2019, http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/antidiscriminazioni18/Mozione_1_136_Istituzione_Commissione_antidiscriminazioni.

³⁶ Tra queste, Commissione Europea, *Un’Unione dell’uguaglianza: il piano d’azione dell’UE contro il razzismo 2020-2025*, 18.9.2020, https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/a_union_of_equality_eu_action_plan_against_racism_2020_-2025_it.pdf.

³⁷ M. Caligiuri, *Audizione alla Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza*, 27.7.2021, Roma – Senato della Repubblica, http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissio.

Basta assistere una sera a qualsiasi talk show televisivo italiano per verificare come gli scontri siano sempre frontali, al fine di coltivare fedeli, mentre nei tg le dichiarazioni degli esponenti politici e istituzionali sembrano “pagine di pubblicità”³⁸.

Per cui lo strumento dell’intolleranza e dell’odio, dell’appartenenza religiosa ed etnica sono armi retoriche, utilizzate sempre di più nel dibattito pubblico contemporaneo dove le differenze sono soprattutto culturali³⁹.

Ignorare o negare il ruolo dell’intolleranza usata come strumento di potere può comportare il rischio di rimanere impreparati rispetto a manipolazioni informative costanti messe in atto tramite i media, che sono sempre di più la voce del padrone e assai poco il cane da guardia della democrazia⁴⁰.

Veicolare l’odio per fini di influenza o destabilizzazione politica è adesso ancora più semplice e devastante per via delle possibilità offerte dalle tecnologie digitali e, in particolare, dai social network. Pochi specialisti opportunamente addestrati possono raggiungere e influenzare migliaia se non decine di milioni di persone. Questa possibilità è amplificata dai recenti sviluppi dell’intelligenza artificiale, che permette di creare *bot* in grado di generare e diffondere contenuti in modo indistinguibile da un utente umano⁴¹.

Un fenomeno così generale come l’intolleranza e l’odio, che ha sempre scandito la storia del mondo, dobbiamo contestualizzarlo nella dimensione nazionale, andando “oltre il giardino” dei nostri confini.

Combinare con il disagio sociale, le dinamiche dell’odio nel nostro Paese possono fare emergere e consolidare atteggiamenti razzisti, posizioni intolleranti, discriminazioni pubbliche e private e altri fenomeni di questo tipo che si manifesteranno in forme più sottili e sconosciute, determinando imprevedibili conseguenze sociali.

Appunto per questo diventa determinante il fattore pedagogico⁴², chiamando in causa gli educatori e l’importanza delle parole.

ne/files/000/399/801/Audizione_prof_Caligiuri.pdf.

³⁸ Jacques Séguéla riportato da R. DEBRAY, *Lo Stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*, cit..

³⁹ S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, Garzanti, Milano 2000.

⁴⁰ Sulla manipolazione mediatica a livello globale vedi N. Chomsky, E.S. Herman, *La fabbrica del consenso*, Tropea, Milano 1998; N. CHOMSKY, *La democrazia del grande fratello*, Piemme, Casale Monferrato 2005; G. Vidal, *Se controlli i media è fatta*, interviste di Giulietto Chiesa e The Real News, Datanews, Roma 2008. A livello nazionale, P. Bianchi, S. Giannini, *La repubblica delle marchette. Chi e come della pubblicità occulta*, Stampa Alternativa, Viterbo 2004; Centro Nuovo Modello Di Sviluppo, *I mercanti della notizia. Guida al controllo dell’informazione in Italia*, Emi, Bologna 2011; F. SGAGGIO, *Il Paese dei buoni e dei cattivi. Perché il giornalismo, invece di informarci, ci dice da che parte stare*, Minimum Fax, Roma 2011.

⁴¹ Un esempio riguarda la creazione di un bot con tecnologia GPT-3, che per una settimana ha diffuso contenuti sul popolare sito di social news “Reddit” senza essere stata individuata: W.D. Heaven, *A GPT-3 bot posted comments on Reddit for a week and no one noticed*, 8.10.2020, <https://www.technologyreview.com/2020/10/08/1009845/a-gpt-3-bot-posted-comments-on-reddit-for-a-week-and-no-one-noticed/>.

⁴² Nell’istituzione della Commissione per il contrasto all’intolleranza non c’è alcun riferimento al fattore educativo. Vedi *Mozione istitutiva “Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza”*, cit.

6. Qualità degli insegnanti e Costituzione

Nel 1966 viene pubblicato negli Stati Uniti un documento sull'istruzione che fa molto discutere. Si tratta del Rapporto Coleman, in cui si spiega che agire sulla qualità degli edifici scolastici, sulle tecnologie dell'istruzione, sul cambiamento dei programmi, serviva a poco se non si interveniva prima e contemporaneamente nei contesti sociali, familiari e urbani dei singoli studenti.

L'unico elemento che poteva produrre qualche differenza era rappresentato dalla qualità degli insegnanti⁴³. È questo il tema centrale, poiché buone scuole e università sono soprattutto quelle che hanno buoni insegnanti: il resto è contorno.

Tra le qualità che dovrebbero possedere gli insegnanti, la prima dovrebbe essere la competenza linguistica, verso la quale si presta scarsa attenzione nel percorso formativo dei futuri docenti. Le conseguenze sono quelle che abbiamo sotto gli occhi. L'inadeguatezza dei docenti scolastici e universitari è particolarmente grave a livello sociale e democratico. Non per nulla, secondo Piero Calamandrei la scuola dovrebbe essere considerata "un organo costituzionale"⁴⁴. Pertanto, la mancata qualità dell'istruzione e quindi della inadeguatezza di chi la impartisce, cioè insegnanti scolastici e universitari, potrebbe rappresentare un evidente inadempimento dei principi della Costituzione.

È questa la tesi avanzata nel contesto americano dall'imprenditore della Silicon Valley Dave Welch, il quale sostiene che il cattivo insegnamento è un'autentica "violazione costituzionale", per le conseguenze che provoca e propone di creare meccanismi rapidi per licenziare i cattivi insegnanti⁴⁵.

In definitiva, sono determinanti i metodi di formazione e selezione dei dirigenti e dei docenti, che andrebbero basati prima di tutto sulla conoscenza della lingua. Tra questi ultimi nelle scuole ce ne sono circa 200 mila senza abilitazione, con rischi di danni permanenti sull'educazione degli studenti. Negli atenei, invece, con le abilitazioni di massa, si sta creando un pericolosissimo precariato universitario che si aggiunge a quello esplosivo generato nel mondo scolastico, per non parlare dei metodi di selezione a livello accademico sempre più contestati⁴⁶.

Per Roger Abravanel "le nostre università sono diventate uno dei simboli dell'assenza di merito nazionale"⁴⁷. E non a caso, sui meccanismi di selezione dei docenti universitari c'è una crescente attenzione della magistratura⁴⁸.

⁴³ J.S. Coleman (ed.), *Equality of Educational Opportunity*, United States Department of Health, Education and Welfare, Washington 1966.

⁴⁴ P. Calamandrei, *In difesa dell'onestà e della libertà della scuola*, Sellerio, Palermo 1994.

⁴⁵ A. Kessler, *The Crumbling Pillar of Education*, "Wall Street Journal", 28.11.2021, <https://www.wsj.com/articles/the-crumbling-pillar-of-education-california-dave-welch-vergara-school-choice-charter-11638115242>

⁴⁶ Scriveva quasi quindici anni fa Giovanni Floris: "I concorsi per diventare professore o ricercatore universitario sono in genere predeterminati, secondo logiche non meritocratiche, la selezione dei giovani che un giorno (lontano) arriveranno a occupare la cattedra è frutto di una gestione combinata proprio da quelli che dovrebbero essere sostituiti dai più giovani. Chi è al trono sceglie e ammette al soglio il principe. In genere ai concorsi partecipano tanti candidati quanti sono i posti in palio, perché la selezione è in realtà una procedura di cooptazione". G. Floris, *La fabbrica degli ignoranti. La disfatta della scuola italiana*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 198-199. Vedi pure S. Pivato, *Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario*, Donzelli, Roma 2015.

⁴⁷ R. Abravanel, *Meritocrazia*, Garzanti, Milano 2008, p. 291.

⁴⁸ A. Candito, S. De Riccardis, L. De Vito, G. Filetto, M. Lignana, S. Palazzolo, L. Serrano, C. Zuni-

A ciò si aggiunge che le valutazioni sulla qualità della docenza in tutti i settori avvengono attraverso analisi quantitative, frutto della prevalenza culturale delle materie scientifiche e dell'impostazione angloamericana.

La quantità è, in genere, nemica giurata della ricerca. Ricorda René Guénon:

“La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in senso puramente materiale, la sola altresì che non si fondi su un principio di ordine superiore. Tale sviluppo materiale, che prosegue ormai da parecchi secoli e va accelerando sempre di più, è stato accompagnato da un regresso intellettuale che esso è del tutto incapace di compensare”⁴⁹.

7. Pedagogia ovvero il linguaggio disarmante

Il linguaggio attualmente utilizzato nella pedagogia a volte è disarmante, nel senso che è distante in modo siderale dalla realtà e dalla definizione dei fenomeni⁵⁰. Nei miei testi sto citando spesso le documentate posizioni di Claudio Giunta, che individua in quella utilizzata da alcuni pedagogisti addirittura una “antilingua fatta di catene di parole assemblate a caso”⁵¹, documentando lo “strazio di un linguaggio che viene adoperato non per descrivere la realtà ma per eluderla”⁵², evidenziando l'uso di “termini deliranti come alfabetiere ecologico, o come territorio paesaggistico al posto di paesaggio, coscientizzazione al posto di coscienza, responsabilizzazione al posto di responsabilità, [...] metafore balorde”⁵³. In definitiva “un italiano da querela”⁵⁴.

Questo linguaggio è evidente espressione di un pensiero inadeguato, che ripropone all'attenzione i meccanismi che preludono alla formazione e alla selezione dei docenti universitari di pedagogia. Temi su cui qualcuno dovrebbe pur riflettere, poiché nell'educazione tutto accade decenni più tardi, e quindi quello che succederà nelle scuole e nelle università in questo settore è già in gran parte prevedibile.

E questo vale soprattutto nel Mezzogiorno, dove ci sarebbe bisogno di una maggiore responsabilità proprio da parte degli educatori⁵⁵. Le regioni meridionali più delle altre hanno bisogno di una scuola democratica, che per essere tale deve essere basata sul merito, l'unico elemento che può attenuare i divari sociali⁵⁶. Questo aspetto richiama almeno la conoscenza dei significati delle parole, in quanto la povertà linguistica è una delle componenti principali delle disuguaglianze. Sostiene uno studio statunitense che nei primi quattro anni di vita i figli delle famiglie ricche ascoltano 48 milioni di parole,

no, *Processo all'università: la ragnatela dei concorsi pilotati. Sotto inchiesta 191 docenti da Milano a Palermo*, 28.5.2022, https://www.repubblica.it/cronaca/2022/05/29/news/processo_alluniversita_cosi_parlano_i_baroni_ci_scegliamo_i_vincitori_e_poi_scriviamo_i_bandi-351598514/

⁴⁹ R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 2008, p. 15. Vedi inoltre R. Guénon, *Il Regno della Quantità e I Segni dei Tempi*, Adelphi, Milano 2009.

⁵⁰ M. Caligiuri, *Le parole scadute della pedagogia: lingua, educazione e democrazia*, in “Formazione & Insegnamento”, n. 1/2022, pp. 346-361.

⁵¹ C. Giunta, *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*, cit., p. 264.

⁵² ID., p. 253.

⁵³ ID., pp. 263-264.

⁵⁴ ID., pp. 265.

⁵⁵ M. Caligiuri, *La pedagogia meridiana. Un progetto culturale per il rilancio dell'Italia*, cit.

⁵⁶ Sulla storia della scuola in Italia, vedi A. Scotto Di Luzio, *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna 2007.

mentre quelli delle famiglie povere 13 milioni. È questa “la prima catastrofe” che segna poi tutta la vita⁵⁷.

Pertanto, più che prestare attenzione all’oggetto sociale della disciplina e al suo status scientifico⁵⁸, e cioè formare insegnanti qualificati, la pedagogia sembra essersi trincerata in una corporazione burocratica, invece di rappresentare un punto di incontro di saperi che si confrontano, si autoalimentano e contribuiscono al miglioramento della società.

Una spia di tale fragilità potrebbe essere considerato il progressivo aumento delle società scientifiche del settore, che da un lato dimostrano vitalità ma dall’altro potrebbero essere espressione di eccessiva frantumazione. In genere, negli altri ambiti di ricerca si fa fatica a rinvenire un numero così elevato di società scientifiche.

Siamo di fronte a trasformazioni epocali, in quanto stiamo vivendo contemporaneamente in più mondi: fisico, virtuale, ibrido e sullo sfondo si profilano il metaverso e la fisica quantistica e più in là, forse, il pluriverso e il teletrasporto. È ovvio che sono dovunque inadeguate le attuali regolazioni sociali, a cominciare dalla formulazione delle leggi, dalle teorie pedagogiche e dalle parole utilizzate nelle scienze dell’educazione.

8. Conclusioni

In uno scenario del genere è difficile che i saperi pedagogici possano rimanere di fatto cristallizzati nei contenuti e nei metodi. Per rinnovare la pedagogia si potrebbe ripartire dalle parole, che sono quelle che consentono la comprensione del mondo, anche dal punto di vista affettivo⁵⁹. Anche perché lo scrittore Diego De Silva osserva: “spesso la gente non ha le emozioni chiare, altro che le idee”⁶⁰.

Allora, da dove con difficoltà ripartire? Le scuole e le università di massa non possono tradursi in una burocratica fabbrica di diplomi, di lauree e di cattedre. Se non si invertissero le tendenze, scuole e università potrebbero perdere rapidamente la loro secolare funzione di trasmissione della conoscenza.

Ricordare che le università debbano formare cittadini e non solo lavoratori è una rassicurante visione retorica ma assai distante dalla realtà⁶¹. Infatti, l’uso dell’intelligenza artificiale sconvolgerà tutte le occupazioni, lo scollegamento tra istruzione e lavoro è strutturale, la democrazia si è trasformata in una procedura elettorale dominata dall’economia dove l’apporto dei cittadini non sempre è consapevole e necessario.

E poco aiutano le visioni ideologiche e politicamente corrette, basate sull’invocazione di maggiori risorse economiche, che sono importanti, ma di sicuro non possono essere utilizzate come si sta facendo, accentuando la dimensione dell’istruzione quale ammortizzatore sociale. Di fronte alla prevedibile riduzione di studenti scolastici e universitari, si continuano ad assumere docenti, determinando quello che tecnicamente si potrebbe considerare come un “danno all’erario”.

⁵⁷ B. Hart, T.R. Risley, *The Early Catastrophe. The 30 Million Word Gap by Age 3*, “American Educator”, Spring 2003.

⁵⁸ Vedi la definizione di S. Tramma, *Educazione*, in “Enciclopedia Italiana”, X Appendice. Vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 514-517.

⁵⁹ A. Mariani (a cura di), *Educazione affettiva. L’impegno della scuola attuale*, Anicia, Roma 2018.

⁶⁰ D. De Silva, *Non avevo capito niente*, Einaudi, Torino 2006.

⁶¹ J.C. De Martin, *Università futura. Tra democrazia e bit*, Codice, Torino 2017.

Per quanto riguarda le università, rilevano i ricercatori della Banca d'Italia: “Le proiezioni demografiche mostrano come i divari negli andamenti della domanda di istruzione terziaria tenderanno ad ampliarsi in futuro dato il maggiore calo previsto della popolazione giovanile residente nel Mezzogiorno. La riduzione attesa nel 2030, rispetto ai valori attuali, è di oltre il 13 per cento nel Sud del Paese contro un aumento del 3 al Centro-Nord”⁶².

Probabile “danno all'erario” che si aggiunge alla “violazione costituzionale” determinata dalla inadeguatezza dei docenti.

Infatti, se il 76 per cento dei nostri concittadini non comprende un semplice testo in italiano⁶³ e quasi il 27 per cento degli italiani è analfabeta funzionale⁶⁴, c'è da interrogarsi sull'autentica natura della democrazia nel nostro Paese e sulle nostre reali prospettive di crescita economica, specie del Sud.

È un evidente problema politico. Anzi è il primo problema politico del nostro Paese poiché è proprio la conoscenza della lingua, che è frutto di un processo educativo, che rende effettiva la democrazia ed alimenta l'economia.

Tullio de Mauro ricorda che la lingua è lo strumento della democrazia⁶⁵, mentre Joseph Stiglitz evidenzia che la società si sviluppa grazie alla sua capacità di apprendimento⁶⁶. Entrambi, linguaggio e apprendimento, sono il risultato delle pratiche dell'istruzione.

In definitiva, i Parlamenti più che occuparsi di economia dovrebbero prioritariamente occuparsi di educazione. Sarebbe questa la rivoluzione democratica del XXI secolo.

Bibliografia

- Abravanel R., *Meritocrazia*, Garzanti, Milano 2008.
- Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari 2018.
- Appadurai A., *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*, Cortina, Milano 2016.
- Bianchi P., Giannini S., *La repubblica delle marchette. Chi e come della pubblicità occulta*, Stampa Alternativa, Viterbo 2004.
- Calamandrei P., *In difesa dell'onestà e della libertà della scuola*, Sellerio, Palermo 1994.
- Caligiuri M., *Le parole scadute della pedagogia: lingua, educazione e democrazia*, in “Formazione & Insegnamento”, n. 1/2022.
- Caligiuri M., *La pedagogia meridiana. Un progetto culturale per il rilancio dell'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.
- Caligiuri M., *Intelligence*, in “Enciclopedia Italiana”, X Appendice, Vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020.

⁶² V. Mariani, R. Torrini, *Il sistema universitario: un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno*, cit., p. 9.

⁶³ T. De Mauro, *La cultura degli italiani*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁶⁴ OCSE, *Skills Matter Further Results from the Survey of Adult Skills*, https://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.

⁶⁵ T. De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, Laterza, Roma- Bari 2018.

⁶⁶ J.E. Stiglitz, B.C. Greenwald, *Creare una società dell'apprendimento. Un nuovo approccio alla crescita, allo sviluppo e al progresso sociale*, Einaudi, Torino 2018.

- Caligiuri M., *Aldo Moro e l'educazione civica. L'attualità di un'intuizione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- Caligiuri M., *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, prefazione di Luciano Floridi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- Caligiuri M., *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.
- Centro Nuovo Modello Di Sviluppo, *I mercanti della notizia. Guida al controllo dell'informazione in Italia*, Emi, Bologna 2011.
- Chomsky N., *Il mistero del linguaggio. Nuove prospettive*, Cortina, Milano 2018.
- Chomsky N., *La democrazia del grande fratello*, Piemme, Casale Monferrato 2005.
- Chomsky N., *Democrazia e istruzione. Non c'è libertà senza l'educazione*, Edup, Roma 2005.
- Chomsky N., Herman E.S., *La fabbrica del consenso*, Tropea, Milano 1998.
- Coleman J.S.(ed.), *Equality of Educational Opportunity*, United States Department of Health, Education and Welfare, Washington 1966.
- Dahl R.A., *Sulla democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- De Martin J.C., *Università futura. Tra democrazia e bit*, Codice, Torino 2017.
- De Mauro T., *L'educazione linguistica democratica*, Laterza, Roma- Bari 2018.
- De Mauro T., *La cultura degli italiani*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- De Silva D., *Non avevo capito niente*, Einaudi, Torino 2006.
- De Toni A.F., Siagri R., Battistella C., *Anticipare il futuro. Corporate Foresight*, EGEA, Milano 2015.
- Debray R., *Lo Stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*, Editori Riuniti, Roma 1993.
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2000.
- Ehrman B., *Il Nuovo Testamento*, Carocci, Roma 2015.
- Falcinelli R., *Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram*, Einaudi, Torino 2020.
- Floris G., *La fabbrica degli ignoranti. La disfatta della scuola italiana*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 198-199.
- Gheno V., *Potere alle parole. Perché usarle meglio*, Einaudi, Torino 2019.
- Giunta C., *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*, il Mulino, Bologna 2017.
- Guénon R., *Il Regno della Quantità e I Segni dei Tempi*, Adelphi, Milano 2009.
- Guénon R., *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 2008.
- Harari Y.N., *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano 2017.
- Hart B., Risley T.R., *The Early Catastrophe. The 30 Million Word Gap by Age 3*, "American Educator", Spring 2003.
- Huntington S.P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, Garzanti, Milano 2000.
- Kelly K., *L'inevitabile. Le tendenze tecnologiche che rivoluzioneranno il nostro futuro*, il Saggiatore, Milano 2017.
- Maggioni M., *L'informazione come sfida esistenziale*, in «Aspenia», n. 80, 2018.
- Mariani A. (a cura di), *Educazione affettiva. L'impegno della scuola attuale*, Anicia, Roma 2018.

- Martel F., *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010.
- Morozzo Della Rocca R., *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, il Mulino, Bologna 1992.
- Mulinacci R., *La geopolitica delle lingue in poche parole*, LIMES, *Lingua è potere*, Quaderni Speciali, Anno 2, n. 3, 2010.
- Mulinacci R., *Lusofonie*, LIMES, *Lingua è potere*, Quaderni Speciali, Anno 2, n. 3, 2010.
- National Commission On Excellence In Education, *A Nation at Risk. The Imperative for Educational Reform*, Washington 1983.
- Pivato S.**, *Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario*, Donzelli, Roma 2015
- Romano S., *Finis Italiae. Declino e morte dell'ideologia risorgimentale. Perché gli Italiani si disprezzano*, Le Lettere, Firenze 2011.
- Scirè G., *Malauniversità. Privilegi baronali, cattiva gestione, concorsi truccati. I casi e le storie*, Chiarelettere, Milano 2021.
- Scotto Di Luzio A., *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna 2007.
- Sgaggio F., *Il Paese dei buoni e dei cattivi. Perché il giornalismo, invece di informarci, ci dice da che parte stare*, Minimum Fax, Roma 2011.
- Simone R., *Geopolitica delle lingue tra Cesarotti e Leopardi*, in H. Stammerjohann (a cura), *Italiano: lingua di cultura europea*, Günter Narr Verlag, Tübingen 1997.
- Steele R.D., *Intelligence. Spie e segreti in un mondo aperto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- Stiglitz J.E., Greenwald B.C., *Creare una società dell'apprendimento. Un nuovo approccio alla crescita, allo sviluppo e al progresso sociale*, Einaudi, Torino 2018.
- Tramma S., *Educazione*, in "Enciclopedia Italiana", X Appendice. Vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020.
- Vidal G., *Se controlli i media è fatta*, interviste di Giulietto Chiesa e The Real News, Datanews, Roma 2008.

Webgrafia

- <http://www.senato.it>
<https://blog.esl.it>
<https://ec.europa.eu>
<https://formiche.net>
<https://invalsi-areaprove.cineca.it>
<https://www.bancaditalia.it>
<https://www.ethnologue.com>
<https://www.oecd-ilibrary.org>
<https://www.repubblica.it>
<https://www.technologyreview.com>
<https://www.wsj.com>
<https://www.youtube.com>